

Ricordo di Gianni Montanari

E così anche Gianni Montanari se n'è andato. È la seconda volta in poco tempo che scompare uno degli storici direttori di Urania: il suo successore Giuseppe Lippi lo ha preceduto di due anni, il 15 dicembre 2018, mentre Carlo Fruttero se n'era andato nel 2015 e Franco Lucentini nel 2002. Non invidio il nuovo direttore Franco Forte, perché ora porta sulle spalle una eredità molto pesante: gli faccio i miei auguri di un grande e duraturo successo. Purtroppo è inevitabile che ci sia un ricambio generazionale; molti scrittori ed esperti del passato se ne vanno, per motivi di salute o semplicemente anagrafici. Io stesso sono ormai un pensionato. Fortunatamente nuove leve si fanno avanti e la WSF italiana ne sta raggruppando un buon numero, grazie al cielo. A costoro faccio una raccomandazione: cercare di evitare un difetto tipico degli italiani, cioè la mancanza di memoria storica. Ho avuto pochi contatti con Gianni Montanari, ma le nostre strade si sono incrociate varie volte, motivo per cui, adesso che è scomparso, tenterò di tracciarne un profilo.

Montanari, era nato a Piacenza il 23 marzo 1949 ed è morto di recente, sempre a Piacenza, il 19 ottobre 2020. Ne ho sentito parlare per la prima volta quando ero un ragazzo che frequentava il liceo. Era il 1970 e io, andando a scuola, passavo davanti a una edicola. Ogni 15 giorni mi fermavo a comperare la rivista “*Galassia*”, un pocket book di fantascienza diretta dal duo Vittorio Curtoni e Gianni Montanari. A differenza dei fan della prima ora, il mio interesse per Urania è arrivato dopo (ora ho la collezione quasi completa). Orbene, *Galassia* aveva delle copertine veramente

orribili, dai colori sgargianti, frutto di elaborazioni fotografiche di Ferruccio Alessandri, che non invogliavano per niente all'acquisto. Ma in compenso i romanzi erano bellissimi e mi fecero innamorare per sempre della fantascienza. C'erano nomi come Philip Dick, Edmond Hamilton, Leigh Brackett, Philip J. Farmer, Robert Silverberg, Robert A. Heinlein... Non potevo sapere, allora, che per la maggior parte erano stati selezionati dal direttore precedente, Ugo Malaguti, che aveva lasciato la rivista per mettersi in proprio come editore. Comunque, oltre a smaltire i testi selezionati dal direttore di prima, Curtoni e Montanari iniziarono da subito a proporre nuovi autori di livello altrettanto alto, ma che non piacevano a chi li aveva preceduti. Il pubblico italiano fece così la conoscenza con Frank Herbert, Roger Zelazny, Samuel Delany, R. A. Lafferty, Keith Laumer, Thomas Disch. E scusate se è poco. A tutto questo si aggiunsero l'unico romanzo mai scritto da Curtoni "*Dove stiamo volando*" (Galassia n.174, 15 settembre 1972) e ben due romanzi di Montanari: "*Nel nome dell'uomo*" (Galassia n. 155, 1 dicembre 1971) e "*La sepoltura*" (Galassia n. 199, 15 settembre 1973). Il primo era basato sull'idea claustrofobica di un gruppo di persone isolate dalla nebbia in una casa, assediati all'esterno da presenze estranee, ed era narrato a più voci. L'idea della nebbia gli era stata offerta da Cersosimo, giustamente ringraziato nella prefazione. Si tratta di un *topos* molto sfruttato, anche fuori dalla fantascienza: si pensi alla commedia "*Trappola per topi*" di Agatha Christie, al film horror di John Carpenter "*The fog*", o a romanzi come "*La Casa sull'Abisso*" (*The house on the borderland*, 1908) di Hodgson o "*I possessori*" (*The possessors*, 1964) di John Christopher. Ciò che lo rendeva nuovo era lo stile letterario e la tecnica di narrazione a più voci. Il secondo era scritto in modo più lineare e sembrava un ammodernamento del classico "*Le Sentinelle*

del Cielo” (*Sentinels from Space*, 1953) di Eric Frank Russel. La storia era vista dalla parte dei mutanti, come nella saga degli X-Men o negli Slan di van Vogt, che venivano interpretati come dei *drop out*, dei ribelli al sistema, in una maniera che oggi definiremmo *politicamente corretta*. Non sempre le scelte dei due erano felici: c’erano un po’ troppi autori sconosciuti e di scarso valore, che sembravano messi lì solo per rispettare la periodicità quindicinale, e troppe sperimentazioni in stile *new wave*, di personaggi come K. M. O’Donnel (alias Barry Malzberg) o Michael Moorcock, difficili da digerire per un pubblico abituato alle proposte di fantascienza epico - avventurosa della gestione malagutiana. Confesso che io stesso, dopo aver letto “**Programma Finale**” (The final programme, 1968), ho odiato Jerry Cornelius e mi ci sono voluti anni prima di trovare la forza per leggere qualcos’altro di Moorcock, scoprendo fortunatamente un autore completamente diverso da quello delle opere giovanili di *speculative fiction*. Diciamo che alla base di certe scelte vi era la poca esperienza dei due, unita all’entusiasmo della gioventù. So di dire una banalità: non sempre ciò che è nuovo è anche valido e non sempre ciò che è vecchio va buttato via. Però nel complesso c’era di che conquistare un neofita come me. In aggiunta, cominciarono ad apparire romanzi di scrittori italiani, senza alcuno pseudonimo per mascherarli: Prosperi, Miglieruolo, Aldani, Catani, Rambelli e altri. Ed erano fior di romanzi! Vennero pubblicate anche ben tre antologie di autori italiani: “**Destinazione uomo**” (Galassia n. 113, 1 marzo 1970), “**Amore a quattro dimensioni, fantamore all’italiana**” (Galassia n. 137, 1 marzo 1971) e “**Fanta - Italia, 16 mappe del nostro futuro**” (Galassia n. 165, 1 marzo 1972). A queste diede un sostanziale contributo Gianfranco De Turris, che ne curò la compilazione e mise insieme la maggior parte degli autori. Erano ottimi racconti e cercavano di

colmare un vuoto più che ventennale, lasciato dalla chiusura di *“Oltre il Cielo”* e dall'ostracismo di Fruttero e Lucentini. E poi c'era in appendice la rubrica *“Accademia”*, dove i lettori si mettevano alla prova inviando racconti alla redazione. L'iniziativa era stata varata dalla prima responsabile di Galassia, Roberta Rambelli, e proseguita da Malaguti. Grazie a loro, a differenza de *“Il marziano in cattedra”* di Urania che sembrava la serata del dilettante, questa era una vera palestra per nuovi autori, dalla quale erano già usciti nomi di una certa importanza: Paola Pallottino, Franco Bonvicini (in arte Bonvi), Vittorio Catani, Mauro Antonio Miglieruolo, Silverio Pisu, Adalberto Cersosimo e via elencando. Curtoni e Montanari proseguirono l'iniziativa, anche se con minor successo. Ovviamente cominciai a cimentarmi anch'io: mandavo ad Accademia i miei raccontini e dopo qualche settimana ricevevo la risposta per lettera (allora non c'era internet, quindi niente e-mail) con critiche, consigli e suggerimenti. Solo in seguito ho scoperto che le risposte erano tutte di Gianni Montanari. Era infatti accaduto che Vittorio Curtoni, l'altra metà del Dinamico Duo, si era un po' stancato di quell'attività ed era deciso ad accettare l'offerta della casa editrice Armenia, fino ad allora specializzata in manuali, libri esoterici e di archeologia misteriosa. Curtoni lasciò *Galassia* e passò a dirigere e lanciare una nuova rivista: la mitica *“Robot”*, il cui primo numero uscì nell'aprile 1976. Nel frattempo però il mercato stava cambiando: i costi dei diritti per le opere migliori erano saliti ed erano finiti i tempi in cui potevi assicurarti un Asimov per poche lire, ma l'editore di *Galassia* Luigi Vitali non aveva intenzione di fare altri investimenti nella fantascienza. Per di più i due erano partiti nello stesso periodo per il servizio militare, lasciandosi così sfuggire molti contratti. Rimasto solo alla guida di *Galassia*, Montanari cercò di risollevarne le sorti, ma il declino

continuò, anche per l'arrivo di concorrenti molto agguerriti come le collane della Nord e di Fanucci. Io rimasi intrappolato in quella situazione: finalmente un mio racconto era stato accettato da Montanari, ma non venne mai pubblicato perché Accademia fu chiusa. Molto tempo dopo lo sfruttai come primo capitolo del mio primo romanzo: “*Ritorno a Liberia*”.

L'avventura di Galassia chiuse dopo 237 numeri, nel settembre 1979, e anche Montanari dovette cambiare editore. Passò a dirigere la collana di Longanesi “*Fantapocket*”, dopo il ritiro del suo primo direttore Federico Golderer (che oggi se non sbaglio lavora per Adelphi). Si assunse l'incarico di portarla avanti fino alla chiusura e curò i numeri dal 27 al 32, nel 1978. Fece del suo meglio e riuscì anche a pubblicare con Longanesi un suo nuovo romanzo: “*Daimon*”, un riuscito tentativo di raccontare una storia di fantasy in modo innovativo: mi piacerebbe vederlo ristampato. Ma ben presto anche questa avventura si concluse e Montanari fu chiamato da altri editori a fare un po' da tappabuchi. Prima si occupò della collana tascabile “*B.U.R. – fantascienza*” per Rizzoli (durata pochi numeri, mescolati alla letteratura generale, tra il 1978 e il 1980), poi fu chiamato in aiuto da Francesco Paolo Conte, Mauro N. Leone e Ferruccio Alessandri, responsabili della “*Grande Enciclopedia della Fantascienza*” dell'Editoriale del Drago, uscita a dispense settimanali tra il 1980 e il 1981. Qui curò la compilazione di molte voci, assieme alla moglie Wanda Ballin. Svolgeva bene il suo lavoro e cercava di far conoscere in Italia testi importanti trascurati da altri, ma erano pur sempre incarichi a termine. Nel frattempo aveva anche pubblicato presso l'Editrice Nord il saggio “*Ieri, il futuro*” (1977), ampliamento della sua tesi di laurea in letteratura inglese e incentrato sulla science fiction in Inghilterra. Lo considero

tuttora un testo cardinale sull'argomento. Il salto di qualità per lui arrivò con l'offerta di una mansione di grande prestigio: sostituire alla guida di “*Urania*” Fruttero e Lucentini, che si erano stufati e oramai passavano il tempo a scrivere best-seller, trascurando la rivista. Montanari s'insediò alla fine del 1985, si diede da fare e riuscì a risollevarne le sorti di *Urania*, visto che la fantascienza la conosceva bene e non la trattava con lo snobismo dei suoi predecessori. Scelse autori ingiustamente trascurati, sia classici come Poul Anderson, Hal Clement, Clifford Simak, sia nuovi ma già famosi come Vernor Vinge, Octavia Butler, Lucius Shepard: rispetto alla gestione di Galassia era molto più attento a non esagerare con le sperimentazioni. Ottenne inoltre che si limitasse al minimo la politica precedente di tagli dissennati ai testi e aprì agli italiani, pubblicandone alcuni nella normale numerazione, con una certa cautela per non scontentare gli *uraniofili* più accaniti e poco amanti degli scrittori nostrani. Istituì anche il premio Urania per il miglior romanzo italiano inedito, concorso poi proseguito anche sotto la guida di Lippi e tuttora in vigore. Come supplemento a *Urania* compilò quattro grosse antologie “*Biblioteca di Fantasy e Horror*”, di cui due dedicate alla fantasy e due all'horror, includendovi autori italiani. Visto il buon successo, lanciò allora una collana parallela dedicata interamente alla Fantasy. *Urania Fantasy* non ebbe il successo sperato, però durò 88 numeri (più alcuni supplementi, nei quali vennero smaltiti i romanzi già acquistati e tradotti prima della chiusura) e presentò al pubblico italiano un bel po' di materiale inedito di valore. Non erano rappresentate tutte le sfumature del fantastico, ma si puntava su romanzi avventurosi di heroic fantasy (stile Conan) alternandoli a opere di gusto più sofisticato a imitazione di Tolkien (come il ciclo dei Mythago di Holdstock o quello di Thomas Covenant l'Incredulo

di Donaldson). In questo caso, niente italiani: secondo me probabilmente non per sua volontà ma per un eccesso di prudenza da parte dell'editore, visto che di italiani Montanari ne aveva già proposti alcuni su Urania e che aveva pubblicato il primo fantasy italiano di Gianluigi Zuddas: *Amazon* (Galassia n. 233, 1 novembre 1978), poi ristampato da Nord e Solfanelli. Poi un bel giorno, nonostante Urania andasse piuttosto bene, fu esonerato e sostituito con Giuseppe Lippi, il quale ha fatto un ottimo lavoro, arrivando ad essere il direttore di Urania che è durato più di tutti: 25 anni, se ho calcolato giusto.

Montanari, piuttosto deluso, si allontanò dalla fantascienza e dal suo mondo di appassionati e preferendo dedicarsi all'insegnamento della lingua inglese e alla sua famiglia. La moglie Wanda Ballin, a sua volta docente d'inglese, traduttrice e scrittrice, se ne andò prematuramente nel 2004. Quasi dieci anni dopo Gianni Montanari venne di nuovo trascinato dentro la fantascienza da Ugo Malaguti, quando questi accettò di pubblicargli un romanzo per certi aspetti sperimentale: "*Ismaele – La storia dei vivi, La storia dei morti*" (ed. Elara, marzo 2013). Era un intreccio familiare basato sul contatto tra i viventi e l'aldilà, ma non era la classica ghost story. La narrazione degli stessi accadimenti veniva proposta una volta dal punto di vista dei vivi e un'altra dal punto di vista dei morti, che però non erano proprio tanto morti. Le due storie erano stampate capovolte l'una rispetto all'altra, per cui il libro andava girato per proseguire la lettura, come nei vecchi tascabili Ace Double degli anni Sessanta. Per presentare il romanzo, Gianni Montanari accettò di presenziare alla Italcon di Bellaria di Rimini nel maggio 2013 e in quell'occasione tenne una conferenza su Urania assieme a Lippi. Emerse un fatto curioso: Montanari aveva

ricevuto un regolare contratto come curatore delle collane di Mondadori, mentre Lippi non venne mai ufficialmente assunto e operò sempre come *free-lance*. Ricordo che i due ebbero modo di scambiarsi qualche frecciata, nonostante il rispetto reciproco, e la discussione rischiò di degenerare. Ero presente, ma non scenderò in dettagli: non solo perché sono entrambi scomparsi da poco e non si fanno pettegolezzi sui morti, ma anche perché dovetti allontanarmi prima della fine del dibattito, avendo a mia volta una conferenza da tenere, e non so bene come andò a finire. Fu allora che ebbi modo di conversare a lungo con lui. Avevo appena pubblicato con Malaguti la prima versione del mio saggio “*Scienza Medica e Fantasie Scientifiche*” ed ero in concorso per il premio della critica (che non vinsi). Ci sedemmo al bar e davanti a una birra cominciammo a parlare. Lui era stato uno dei giurati e mi disse di aver apprezzato il mio saggio, riempiendomi di orgoglio. Io cominciai a rievocare i bei tempi di Galassia e di Accademia e parlammo degli autori che mi aveva fatto scoprire, dell’entusiasmo per le nuove idee e i nuovi modelli di scrittura. Ricordo che passammo un po’ di tempo a esaminare “*Cantata spaziale*” (Space Chantey), il primo romanzo di R. A. Lafferty. Ogni capitolo era magnificamente illustrato dal disegnatore underground Vaughn Bodé ed era una versione umoristica dell’Odissea trasformata in space-opera. Era un romanzo amato da entrambi: che qualcuno lo ristampi, per favore! In quella occasione, tra le altre cose, mi confidò che lui e Curtoni avevano ricevuto dall’agente americano l’offerta di pubblicare in Italia i principali romanzi di Herbert “*Dune*” (1965) e “*Destination: Void*” (*Progetto Coscienza*, 1966), mentre altre case editrici li avevano snobbati. Anche a Curtoni, come a Malaguti e ad altri, Herbert non piaceva gran che. Inoltre la Casa Editrice La Tribuna non si era sentita in grado di affrontare

l'investimento necessario per acquisire i diritti e stampare il grosso volume in un formato decente. Il libro passò così alla Editrice Nord che ne fece il best – seller che sappiamo. Considerato il successo mondiale della saga di Dune, quello restava uno dei suoi rammarichi. Ci salutammo con l'intenzione di rivederci in altre occasioni, ma non è mai più successo. Montanari lasciò definitivamente il mondo della Science Fiction e io non ho idea di come abbia passato gli anni più recenti: con Vittorio Curtoni avevo mantenuto qualche contatto epistolare, soprattutto nell'anno che aveva preceduto la sua prematura scomparsa, ma con lui niente, purtroppo.

Franco Piccinini,

novembre 2020

P.S.: desidero ringraziare Adalberto Cersosimo e Gianfranco de Turris, che mi hanno dato alcuni suggerimenti e rinfrescato la memoria su certi avvenimenti ormai lontani nel tempo. Senza di loro questa commemorazione sarebbe sicuramente risultata peggiore.